

# Attraverso il lutto perinatale

Prima conferenza di  
**NIMO - Network in Italiano su Morte e Oblio**  
7 aprile 2024 - online

a cura di  
Erika Zerbini

Buongiorno a tutti, brevemente mi presento...

## Mi presento



Consulenza

individuale e/o di coppia  
Percorsi guidati di  
scrittura espressiva  
Percorso guidato sul dolore



Erikazerbini.it

Informazioni  
Divulgazione  
Libri  
Eventi



Luttoperinatale.life

Il sito sul lutto perinatale,  
ovvero sul lutto  
Informazioni  
Divulgazione



Gruppo di Auto Mutuo Aiuto

Luttoperinatale.life  
Incontri settimanali  
online  
piattaforma Meet

mi chiamo Erika Zerbini e mi occupo di lutto perinatale da tredici anni. Giungo in questo mondo per esperienza personale, come spesso accade. Sono letteralmente travolta dalla morte di due delle mie figlie nel secondo trimestre di gravidanza, quindi cerco informazioni e strategie per comprendere e decodificare ciò che mi sta accadendo. Mi accorgo che siamo molti a vivere questa situazione,

eppure non se ne parla. Sembra non esistere. Mi appassiono e approfondisco esplorando il lutto perinatale a più livelli. Il mio lutto trascende: non si tratta più di me, si tratta di noi, cioè della comunità nella sua interezza. Mi è chiaro che le vite delle persone coinvolte in esperienze di questo tipo rischiano un vero e proprio cortocircuito e buona parte del rischio dipende da come oggi accogliamo (o meglio, non sappiamo accogliere) questo evento. Studio, mi formo, scrivo, pubblico alcuni libri e fondo il sito [LuttoPerinatale.life](http://LuttoPerinatale.life) insieme a Novella Buiani.

Oggi facilito il Gruppo di Auto Mutuo Aiuto online [LuttoPerinatale.life](http://LuttoPerinatale.life), accompagno i dolenti attraverso il loro lutto con percorsi guidati di scrittura espressiva e consulenze non terapeutiche, contribuisco alla formazione di chi desidera comprendere meglio le dinamiche insite in questa esperienza.

## Cos'è il lutto perinatale?

Definizioni tecniche

*Lutto che?*

Il **lutto perinatale** è il lutto che si sperimenta in seguito alla morte di un figlio tra la 28esima e i 7/28 giorni dopo la nascita.

*E prima?*

Si definisce **lutto prenatale** quel lutto che si sperimenta in seguito alla morte di un figlio dal concepimento alla 27esima settimana.



A volte c'è chi mi domanda: “lutto che?”

Beh, in effetti è l'unico lutto accompagnato da un aggettivo e da alcune definizioni tecniche.

Si chiama 'perinatale' il lutto che si sperimenta in seguito alla morte di un bambino dalla 28 settimana di gravidanza ai 7/28 giorni dopo la nascita – a seconda delle fonti.

Si chiama 'prenatale' il lutto che si sperimenta in seguito alla morte di un bambino dal concepimento alle 27 settimane di gravidanza.

Già le diverse definizioni generano confusione, lasciando intendere che la morte impatti in modo differente se si presenta in un punto o un altro della nostra storia.

Beh, la differenza non sta nel 'quando' la morte si presenta, piuttosto nel 'come' noi la accogliamo, quindi nel modo unico che ognuno di noi ha di dare significato alle propria esperienza. Perciò la sofferenza per la morte di un figlio può essere devastante sia all'inizio che alla fine della gravidanza.

## Attenzione!

Non tutti coloro che vivono l'interrompersi della gravidanza sperimentano il lutto.

Qui ci occuperemo di coloro che attraversano il lutto perinatale.



Attenzione! C'è anche chi vive l'interruzione della gravidanza senza sperimentare il lutto.

Qui ci occuperemo di conoscere meglio chi questo lutto lo vive.

## Cos'è il lutto perinatale?

Il lutto perinatale si sperimenta quando un figlio **muore** durante la gravidanza, il parto o nel primo periodo dopo la nascita.



Partiamo dunque col cancellare linee di confine: il lutto non si misura in settimane, né si può pesare,

perché non esiste una bilancia in grado di quantificare il dolore. Ogni dolore è grande per chi lo prova.

Il lutto perinatale è quel lutto che si vive quando un bambino muore durante la gravidanza, il parto o nel primo periodo della sua vita.

Cosa lo rende particolare?



## Cosa lo rende particolare?

- spesso la morte avviene dentro il corpo della madre;
- si tratta di una morte durante il formarsi della vita;
- spesso non esiste uno storico di vita condiviso con il bambino morto, al di fuori dal grembo materno;
- non esistono, o esistono pochissime tracce del passaggio del bambino sulla terra;
- in Italia la legge non riconosce lo status di bambino, fino al compimento della 28esima settimana di gestazione, quando è previsto che sia iscritto all'anagrafe con il suo nome.



Il corpo che si fa tomba, la nascita che si fa morte, la mancanza di socializzazione, la mancanza di parole...



Lutto delle madri

...e i padri?

...i fratelli e le sorelle?

...i nonni?

Ecco, è bene sottolineare che, sebbene spesso ci troviamo a parlare delle madri, questo non è un evento che incide solo su di loro. A far parte dell'esperienza, con ruoli e modi diversi, concorrono i padri, i fratelli e le sorelle quando ci sono e se ci saranno, i nonni a volte, ma anche altre figure più o meno imparentate, vicino alla famiglia.



La prima cosa che viene in mente a chi passa da qui è che sia 'impossibile'.

La gravidanza è descritta come un periodo idilliaco, un mero ponte fra l'aldilà e l'aldiqua, un viaggio di sola andata, fatto salvo il primo trimestre che porta con sé qualche rischio in più. Superato quello, tutto in discesa! Lo pensiamo noi che ci accingiamo in quest'avventura e lo pensa chi ci è accanto.

E invece...

*Diamo i numeri!*

In occidente si stima che il circa il **30%** delle gravidanze si interrompa entro il primo trimestre.

Considerando anche gli aborti precoci, il dato potrebbe raggiungere il **50%**.

L'**80%** delle morti durante la gravidanza si verifica nel primo trimestre.

**2,7 nati morti ogni 1.000** nati a partire dalle 24 settimane di gestazione (ISS, Ufficio stampa - 15/11/2022)

Scaraventati nella realtà scopriamo che non è affatto raro: siamo un popolo.

Prendete questi numeri con le pinze: è molto difficile quantificare soprattutto le morti nel primo trimestre, di cui conosciamo solo la parte tracciata dagli ospedali e non la parte che si verifica nel privato delle case.

Se pensiamo che i nati vivi nel 2023 in Italia sono stati 379.000, possiamo stimare che 1.023 bambini siano morti dalle 24 settimane in avanti e circa 160.000 gravidanze si siano interrotte nel 1 trimestre. (Per darvi un parametro di riferimento, nel 2020 i morti per malattie del sistema cardiocircolatorio sono stati 115.000.)

Come ho detto, siamo un popolo.



Questa morte ahimè è possibile, perciò possiamo anche smettere di definirla 'innaturale', perché in natura si verifica eccome! Come fa la mente a pensare che gli sia capitato qualcosa che in natura non esiste?

Dove trova riferimenti per un'esperienza che la biologia non contempla, visto che i figli dovrebbero sopravvivere ai genitori e non il contrario? Ha senso raccontarci queste cose, sapendo che non sono vere? I figli non sempre sopravvivono ai genitori, fino a 100 anni fa la metà moriva entro i 5 anni. Lo vedevano tutti. Accadeva nelle case... continuamente. Oggi accade fortunatamente molto meno e vorremmo non accadesse affatto, ma succede. Non più nelle case, perlopiù negli ospedali, dove non lo vede più nessuno... eccetto chi lo vive.



Così mancano i riferimenti.

E ora che si fa? È il vuoto, di parole, di pensiero e di azione.

Anche rispondere alla semplice (che semplice non è) domanda: come sto? È complicato.



Si palesano ben presto due realtà differenti: oggi basta aprire la rete, digitare 'lutto perinatale' e si aprono le porte di questo mondo fatto soprattutto di dolore, infinito, inesauribile, a cui non si può che rassegnarsi; oppure ci si guarda intorno, fra le persone di sempre e si trova poco (quando si è

fortunati), più spesso nulla. I due mondi sono in profonda antitesi, aumentando il senso di disorientamento.



Che forma ha l'invisibile? Per ognuno è diverso...



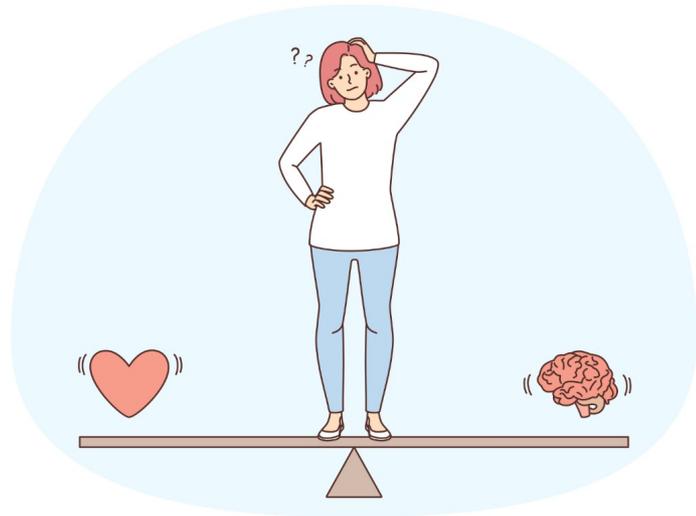
...dipende dalla percezione soggettiva.

Affondare nel lutto perinatale significa indagare fra ciò che non vediamo, ma che c'è, sappiamo che c'è. Noi non siamo solo materia, siamo anche energia.

È necessario osare oltre la razionalità, esplorare il proprio 'sentire' e poi armonizzare.

Armonizzare

Ciò che sento  
con  
ciò che penso.



Per ognuno sarà diverso, perché ognuno di noi è unico e unica è la sua storia.

Se vivo in un ambiente che mi permette la libertà di entrare in contatto con ciò che sento, senza paura, lo potrò ad un certo punto decifrare e dargli un nome...

Etichette

Immaginazione

Il dott. Matthew Lieberman della California University ha svolto esperimenti scansionando l'attività cerebrale di soggetti a cui chiedeva di definire l'emozione dei volti impressi sulle foto che sottoponeva loro, riscontrando che l'attività cerebrale passava dall'area 'emotiva' a quella 'razionale'. Etichettare serve a gestire le emozioni e prendere le distanze dalle sensazioni sgradevoli.

Tristezza

Dolore

Rabbia

...etichettare.

Si è scoperto, proprio grazie ai nuovi strumenti diagnostici che sfruttano l'invisibile... che nel

momento in cui noi diamo un nome a ciò che sentiamo, i nostri centri emotivi si sollevano dal lavoro che stanno facendo, trasferendolo alla parte più razionale del nostro cervello. Infatti, se ci facciamo caso, quando ci raccontiamo, cioè esterniamo ciò che proviamo, facilmente ci sentiamo meglio. Le persone che vivono il lutto perinatale hanno bisogno di raccontarsi, quindi hanno bisogno di una comunità che sia in grado di accogliere le loro storie. Più noi saremo bravi in questo, più loro potranno riorganizzare i loro pensieri e attraversare il lutto.

Quali parole usare per raccontarsi?

Cominciamo da come definirci.



Si dice che la morte di un figlio sia il dolore più atroce che una persona possa provare.

Molti genitori si indignano perché a fronte di questa evidenza mai nessuno ha pensato di inventare una parola. Insomma... Esiste una parola per definire chi perde il coniuge (vedovo) e una per definire chi perde i genitori (orfano), ma i genitori che perdono un figlio?



Beh, vi chiedo di riflettere se per caso vi venisse in mente una parola capace di definire un nonno che perde un nipote. Un fratello o una sorella? Uno zio o una zia? In verità potremmo ribaltare completamente questo pensiero osservando che non esiste alcun modo di definire i dolenti, eccetto due: orfano e vedovo.



E perché? Se notate bene, l'orfano può essere adottato e il vedovo può risposarsi. Facilmente queste

parole non sono state inventate per definire la grandezza di un dolore, ma per identificare lo stato civile dei superstiti. Ecco che a noi genitori non è stato tolto nulla e possiamo evitare di arrabbiarci, almeno per questo.

Le parole che ci sono concesse e che riusciamo a trovare, sono fondamentali per permetterci di descriverci e trovare l'armonia fra ciò che sentiamo e ciò che pensiamo.



L'identità delle persone che vivono il lutto è messa fortemente in discussione. «Chi sono ora che non sono più con chi ero prima? Davvero ero con qualcuno? Possibile che questo qualcuno abbia il potere di scuotere tanto pur essendo stato presente per così poco tempo?»



Noi siamo la storia che ci raccontiamo...

Allora possiamo legittimare le persone in lutto ad usare alcune parole.



Per esempio, una parola che spesso si fa fatica a pronunciare è figlio.

Quando si legge di questo lutto, spesso si trova che il dolore provato deriva dal fallimento di un progetto. Un po' come se si fosse impiegato qualche settimana o mese a progettare un viaggio e poi lì sul più bello avessero indetto lo sciopero dei voli. Ecco, non è proprio così... questo è sminuire. Quanto è accaduto è più che un progetto fallito... vi spiego perché.



### Immaginazione

1992 - Kelly Cole e Guang Yue, Journal of Neurophysiology - Allenamento muscolare 4 e 5 dito della mano non dominante. 10 soggetti divisi in 2 gruppi: 5 sono stati allenati con l'immaginazione, 5 sono rimasti fermi. Nei primi 5 è stato riscontrato un sensibile aumento della forza, nel gruppo di controllo una diminuzione.



### Plasticità

Ogni cervello è unico ed è in costante cambiamento. Ogni nostra esperienza, dalla più semplice alla più complessa, aggiunge informazioni, quindi genera nuove connessioni che possono stabilizzarsi e modificare la sua anatomia.

Partiamo dal cervello: è stato fatto un esperimento ingaggiando 10 persone, a tutte è stata misurata la forza nel 4 e 5 dito della mano non dominante, dopodiché la mano è stata ingessata. 5 sono stati lasciati a riposo, 5 sono stati sottoposti ad immaginare (attenzione, immaginare!) di allenare le dita per un po' di tempo. Alla fine è stato tolto il gesso e misurata la forza nelle dita: ai 5 rimasti a riposo era diminuita, agli altri 5 era molto aumentata! Ciò dimostra che quel che immaginiamo non solo è reale nel momento in cui lo stiamo immaginando, ma anche ha influenza sul nostro corpo, sulla nostra rete neurale che è plastica e si modifica anatomicamente con ogni esperienza che compiamo, in modo più duraturo se l'esperienza non è sporadica. I cervelli dei genitori cambiano nel momento in cui includono il loro essere genitori di quel bambino. Ciò che immaginano è vita vissuta, tant'è che poi la traccia mnestica può essere ripescata un domani, quando si metterà a confronto con ciò che realmente è.



*Cuore*

Batte prima del formarsi del cervello!

**Campo elettromagnetico**

Il cuore emana un campo elettromagnetico molto più potente di quello del cervello, ancora percepibile a 2,5 metri di distanza.

**Cervello del cuore**

1991 - J. Andrew Armour, neuro cardiologo dell'UCLA scopre circa 40.000 neuriti sensoriali nel cuore. Una vera e propria rete neurale indipendente in grado di pensare, sentire, ricordare e comunicare al cervello informazioni specifiche (emozioni).

Passiamo al cuore, organo relegato ad essere una pompa, oggi sta riacquistando la sua dignità. Lui batte prima che il cervello si formi, possiede circa 40.000 neuroni in grado di pensare, ricordare e comunicare. Emette un campo elettromagnetico più ampio di tutti gli organi che abbiamo, misurato fino a 2,5 metri di distanza. Immaginate il cuore della madre che batte insieme al cuore di suo figlio e l'energia di questa interazione, capace di coinvolgere anche tutti coloro che sono in prossimità, come il padre, gli altri figli, e così via.



Scambio bidirezionale di cellule  
che avviene durante la gravidanza

## Vuoto e persistenza

Già a partire dalla 7ma settimana di gravidanza, una piccola quantità di cellule staminali fetali migrano nel corpo della madre, circolando negli organi (principalmente i polmoni, ma anche cuore, cervello, ecc.) anche per tutta la vita, potenzialmente migrando nei corpi dei fratelli e le sorelle concepite in seguito.

Microchimerismo è una parola strana che indica lo scambio cellulare tra madre e bambino e tra bambino e madre. Le cellule del piccolo entrano in circolo nel corpo della madre, si depositano soprattutto nei polmoni, ma giungono anche in altri organi come il cuore e il cervello. Alcune cellule si pensa possano trasferirsi anche nei corpi dei fratelli concepiti in seguito, a volte sembra che perdurino nel corpo della mamma anche per sempre.

Ciò che i genitori spesso non sanno descrivere, quell'assenza così totalizzante, che viene da qualcosa di incomprensibile, perché noi siamo abituati a dare valore solo a ciò che vediamo, sta qui, nel percepito più sottile che emerge quando ci concediamo di chiamarlo per nome: è quel figlio che prima c'era e ora non c'è più.



I bambini nella pancia

della loro mamma

non sono pensieri,

sono VERI.



E no, non dipende dall'introduzione delle ecografie, semmai questo esame rende visibile agli altri, ai medici, agli affini, ciò che per le famiglie è tale a prescindere.

Insomma, i bambini nella pancia della loro mamma non sono pensieri, sono veri.

Purtroppo sono morti.



Morte, una parola che guai ad usarla!

Chi vorrebbe sapere suo figlio morto? Chi vorrebbe essere genitore di un figlio morto? Chi lo sceglierebbe? Beh... nessuno. Così non si chiamano 'morti', si chiamano in altri e tanti modi: angeli, meteore, stelle... Sono figli persi, volati in cielo, andati via...

Chi è intorno, che non ha percepito la vita e non ha nemmeno evidenza della morte, può proseguire a pensarli nulla, solo frutto dell'immaginazione di queste persone giudicate incapaci di incassare il fallimento: che ritentino, saranno più fortunati.

Eppure, dire che questi figli sono morti, è dire che essi sono vissuti, perché solo chi vive alla fine muore.

Per entrare in contatto con la realtà delle cose, occorre che i fatti restituiscano tale evidenza, perché sappiamo quanto alcuni gesti, affinati in migliaia di anni, servono all'umano per attraversare i momenti salienti della sua esistenza.

# Condoglianze

*Un morto che non ha luogo è un morto che vaga,  
che non è da nessuna parte ed è dappertutto.*

**JEAN-DIDIER URBAIN**

I riti sono più antichi delle religioni, rispondono al bisogno dell'umano.

L'opportunità di dare

## Sepoltura

Regio Decreto n. 1238 09.07.1939 - Art. 74  
D.P.R. n. 285 10.09.1990 - Art. 7 e 50

*Tutti i piccoli,  
di qualunque età gestazionale,  
possono ricevere sepoltura.*

L'importanza dei

## Riti



Allora, ai genitori in lutto, andrebbero fatte le condoglianze, perché è questo che si fa in situazioni del genere; andrebbe loro detto che possono occuparsi del corpo dei loro piccoli. La legge qui è complicata: c'è ma non è applicata ovunque allo stesso modo, c'è ma talvolta non è proprio applicata, c'è ma a che scopo aumentare la pena facendosi carico di un funerale?

Invece è importante che le famiglie siano trattate per come sono: famiglie in lutto. E siano lasciate libere di scegliere come esprimere questo loro sentire anche attraverso i riti.

Sembra essere una fisima di questi tempi moderni dare tutta questa importanza a fatti così marginali, un tempo non c'era tutto questo parlarne per forza e fare cose! Sarà perché oggi si fanno meno figli che quei figli sono diventati così importanti! Ancora una volta sembra stare tutto nella testa di questi genitori troppo sensibili.

E invece... una volta i figli valevano per ognuno in modo diverso, proprio come oggi.

# Da sempre?

## Lex

Lex Cesarea (715 a.C.) obbliga ad estrarre il feto dalle donne morte di parto.

Lex Regia vieta di seppellire le donne gravide prima dell'estrazione del feto.

Numa Pompilio racconta De' tagliati fuor del corpo alla madre

## Sub grunda

Usanza di seppellire i piccoli non battezzati sotto le grondaie delle chiese o dei cimiteri

## À répit

Santuari di tregua diffusi in Europa tra il X e il XVIII secolo

## Angeli

Un'usanza emiliana vestiva i piccoli con abiti senza cuciture per agevolare il volo verso il cielo



Già i Romani avevano assegnato al feto un valore, tanto che la legge obbligava ad estrarlo dal corpo della madre morta durante il parto. Si chiamavano i Cesones, cioè i figli nati da taglio cesareo e sembravano essere un po' 'magici', per esempio Scipione l'Africano fu uno di questi.

Con l'avvento del cristianesimo e il battesimo, i piccoli che morivano prima del rito erano esclusi dal Paradiso, quindi, addirittura quando si capiva che la gravidanza era a rischio, si battezzava il sacco amniotico, introducendo in vagina speciali cucchiari con l'acqua benedetta.

Si diffuse poi l'usanza di seppellire i piccoli non battezzati (che non potevano stare nei cimiteri) sotto le grondaie delle chiese e dei cimiteri, nella speranza che l'acqua piovana facesse le veci dell'acqua benedetta.

In Europa, nel Medioevo si diffusero i santuari à répit (di tregua), erano luoghi in cui il curato aveva particolari poteri, riusciva a far resuscitare il bambino morto quel tanto che serviva per poterlo battezzare e garantirgli così l'ascesa in Paradiso. I genitori si indebitavano e facevano lunghi viaggi per offrire ai loro piccoli la salvezza eterna.

Le persone e le comunità, da sempre, hanno cercato di dare forma e significato a questa morte. Per esempio si diffuse la credenza che i piccoli morti si trasformassero in angeli la cui casa era diventata il cielo, tanto che in Emilia usava seppellirli nudi o con vesti senza cuciture, perché il loro volo fin lassù non fosse impedito dagli abiti. La loro morte era vissuta come una gioia, saperli angeli alleggeriva il peso della loro assenza e crederli vicini, fino a potersi ricongiungere a loro una volta morti, era di sollievo.



In continuazione sento definire questi figli “Mai nati” (o Non nati), persino da alcune ostetriche. Che sia un modo per non dire “nati morti”? In ogni caso dà l'impressione che non siano mai esistiti. Un soffio di vento e puf! Scomparsi.

Invece sono nati, perché il loro corpo è giunto su questo mondo, vivi o morti non importa, e le loro madri li hanno partoriti, perché li hanno fatti uscire dal loro grembo, fisiologicamente o chirurgicamente non importa.

Il modo comune di descrivere queste esperienze riporta al nulla.

Il nulla intorno a questa morte è il vero baratro per chi la vive, perché all'assenza si aggiungono l'assenza di cordoglio, di parole, di pensieri, di gesti... capaci di dare forma all'impensabile.

E allora resta il dolore.



Questo dolore che assume sembianze antropomorfe, che ha preso residenza nelle loro vite per sempre: c'è chi se ne prende cura al posto del figlio che non c'è, chi tenta di trasformarlo, chi se lo tiene sul volto e nel corpo per tutta la vita, come unico segno tangibile con cui affermare ciò che abbiamo ostinatamente preteso che negasse: questo figlio è esistito e continua ad esistere. Forse arriverà qualche figlio arcobaleno, li chiamano così i figli nati dopo esperienze del genere, presentati al mondo prima che col loro nome, attraverso la loro storia: sono i fratelli, nati dopo i figli morti. Questo evento detta la storia di un'intera famiglia.

Noi, sapendo accogliere, lasciando che le storie emergano e si trasformino nel tempo, possiamo creare quello spazio indispensabile affinché le persone che soffrono decifrano il messaggio che sta

giungendo loro attraverso il dolore...



Non si vede, ma c'è!

Prendersi cura di sé:

- bere
- mangiare
- dormire
- lavarmi
- ...



Sei convalescente!

...sono ferite, profondamente. La loro è una lesione invisibile, ma necessita di essere medicata... serve pazienza, tempo e cura perché sono convalescenti. Il cuore sanguina: una parte è stata tagliata via.



Questi figli  
NON sono  
la loro morte.



Il dolore che sentono non è il loro bambino perduto, piuttosto è ciò che la sua morte ha lasciato. La

morte è quanto gli è accaduto, ma lui non è la sua morte, è altro.



Innanzitutto è Amore, è ricordi, da recuperare e valorizzare, è famiglia, certo, diversa da come l'avevano immaginata: serve pazienza per capire come essere genitore di chi non c'è.



Noi non siamo solo animali sociali, come ci ha definito Aristotele, siamo esseri in relazione.

Non basta stare in un gruppo, abbiamo bisogno di interagire, avere un ruolo, sentirci parte di quel

gruppo. Queste famiglie hanno bisogno di non essere giudicate e di non essere interpretate; non hanno bisogno che ci mettiamo nei loro panni, perché per quanto ci proveremo, non ci riusciremo. Nemmeno hanno bisogno che troviamo soluzioni per loro, perché non ce ne sono: non c'è rimedio alla morte.

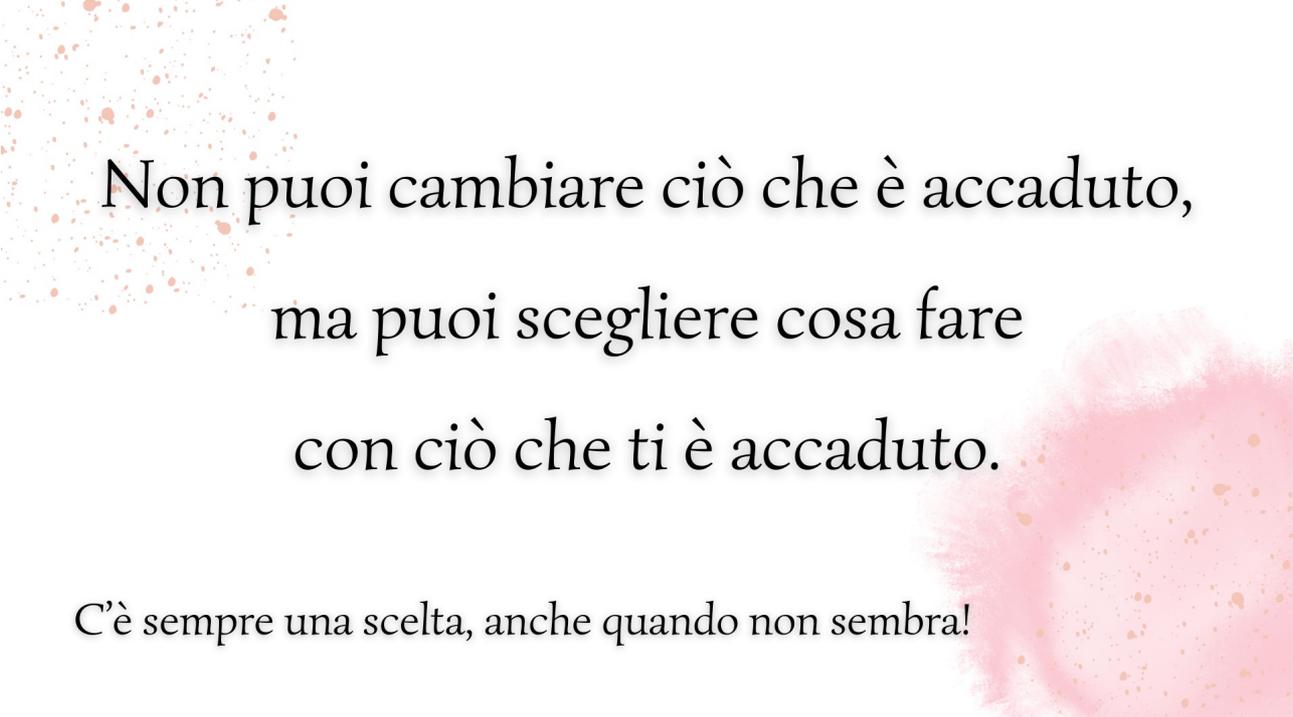
Hanno invece grande bisogno di essere accolte, ascoltate con rispetto e fiducia.



Se noi passeremo un ambiente accogliente, rispettoso e fiducioso, se avremo la pazienza di stare accanto a loro nel loro viaggio, per tutto il tempo che occorrerà, loro saranno agevolati nella ricerca del...



...significato che assegneranno a questo evento.



Non puoi cambiare ciò che è accaduto,  
ma puoi scegliere cosa fare  
con ciò che ti è accaduto.

C'è sempre una scelta, anche quando non sembra!

Perché se è vero che non possiamo cambiare ciò che ci accade, sempre possiamo scegliere cosa fare con ciò che ci accade.

Mi auguro che insieme possiamo costruire questo spazio di libertà per loro.



Vi ringrazio.



## Contatti

- [www.erikazerbini.it](http://www.erikazerbini.it)
- [erikazerbini.it@gmail.com](mailto:erikazerbini.it@gmail.com)
- Telegram: @Erika\_Zerbini

Materiale coperto da copyright, proprietà di Erika Zerbini.

È permesso l'utilizzo del materiale e/o rielaborazione con espressa citazione della fonte,  
fatto salvo per gli elementi di dominio pubblico.